



## L'orrore a Roma

### L'INCHIESTA

ROMA Claudio Campiti «aveva un piano omicidiario organizzato nei dettagli». Aveva meditato la «strage dei consorziati» da almeno un mese, ossia da quando, l'11 novembre, aveva ricevuto la convocazione, nel quartiere romano di Fidene, dell'assemblea del consorzio «Valleverde». In quel momento, probabilmente, nella sua mente si è palesata l'idea di una vendetta sanguinaria e plateale. D'altronde, il 57enne negli ultimi anni non aveva mai preso parte a queste riunioni, proprio perché aveva più di un contenzioso in corso con quella comunità che dal 1974 ha edificato sulle sponde del lago del Turano. «Il fatto che nutrisse risentimento nei confronti dei membri del consorzio» - secondo il pm che ne ha disposto il fermo di indiziato di delitto - trova conferma anche nelle testimonianze dei sopravvissuti alla strage: «Quando l'abbiamo bloccato, diceva: "maledetti, mi avete lasciato 6 anni senza acqua"».

### SENZA PIETÀ

Per questo, domenica mattina è partito con la sua Ford Ka da Ascrea (in provincia di Rieti) diretto verso la Capitale. È arrivato alle 8.55 al Tiro a volo nazionale di viale Tor di Quinto, ha lasciato il documento, preso una Glock calibro 45 e, senza nemmeno raggiungere la linea di tiro, si è rimesso in macchina, ha percorso circa nove chilometri e mezzo per andare all'assemblea organizzata al bar «Il posto giusto» di via Monte Giberto. È entrato nel dehor «con la precisa finalità - si legge nel decreto di fermo - di ammazzare i componenti del consiglio di amministrazione del consorzio Valleverde». Ha chiuso la porta alle sue spalle e «ha sostanzialmente fatto - spiega il pm - una sorta di "tiro al bersaglio", colpendo uno dopo l'altro diversi soggetti seduti al tavolo, mirando in punti vitali», a una distanza di circa due metri, come se i condomini fossero sagome del poligono. «Vi ammazzo a tutti», ha urlato Campiti puntando l'arma contro il tavolo dov'era seduto il consiglio del consorzio. «Sparava frontalmente al bersaglio, ossia puntava a uno a

# Il folle piano di Campiti: massacro e fuga a Malaga «Ha fatto il tiro al bersaglio»

► Aveva tre zaini con passaporto, 6mila euro ► Quando lo hanno bloccato ha urlato: «Mi avete lasciato 6 anni senz'acqua»



### LA GLOCK USATA DALL'ASSASSINO

L'arma usata dal 57enne Claudio Campiti per compiere la strage alla riunione di condominio; nella foto grande, il corpo di una delle vittime viene portato via dalla mortuaria dal luogo della tragedia



uno i presenti», ha riferito agli inquirenti Emilio Brancadoro, che all'assemblea svolgeva il ruolo di segretario. Se non fosse stato placato da Elisabetta Silenzi (poi morta) e Silvio Paganini avrebbe fatto una strage, uccidendo tutte e 32 le persone presenti alla riunione.

### COLTELLI, SOLDI E FUGA

Nel piano diabolico di Campiti era prevista anche la fuga in auto, forse con meta Malaga (visto che seguiva su Facebook un gruppo di amanti

della meta). I carabinieri, infatti, hanno trovato vicino al dehor tre zaini del 57enne: in uno c'era il suo passaporto, un notebook e 5.700 euro in contanti, che si vanno a sommare ai 535 euro che aveva in tasca. Negli altri due zaini aveva vari indu-

menti di ricambio. «Campiti aveva pianificato non solo la commissione di diversi omicidi - si legge nel decreto di fermo - ma anche una successiva fuga, verosimilmente all'estero». Oltre alla Glock poi in tasca aveva un secondo caricatore

Claudio Campiti, 57 anni, l'uomo accusato di aver ucciso tre donne



Qui a sinistra Romano Campiti, figlio del killer, morto nel 2012 a 14 anni per un incidente sulle piste da sci



presunta incapacità di intendere e di volere. D'altronde la sparatoria non è stata di certo un gesto impulsivo: il 57enne l'aveva preordinata e pianificata da almeno un mese, covando un proposito di vendetta nei confronti del consiglio di amministrazione del consorzio. Rabbia che aveva esplicitato in più

con 13 colpi, 155 cartucce stesso calibro, un coltello a serramanico, un pugnale da sub. Per questo la Procura di Roma contesta a Campiti l'aggravante della premeditazione e quella dei futili motivi, il triplice omicidio e il tentato omicidio dei tre sopravvissuti, oltre al reato di porto abusivo di arma e all'appropriazione indebita della Glock del poligono. La pistola, in realtà, non si è inceppata e il killer «sapeva usare benissimo le armi», come si desume dal diploma di idoneità del 2019 e dal fatto che al poligono si allenava almeno dal 2018.

### I SOPRAVVISSUTI

«I rapporti si sono deteriorati sia con me che con gli altri membri del consorzio», racconta agli inquirenti Bruna Marelli, presidente di «Valleverde» dal letto del policlinico Umberto I dov'è ancora ricoverata. «Ha cominciato con insistenza a richiedere lo scioglimento del consorzio, dichiarando di non essere disposto a pagare i previsti contributi - continua la donna - infatti da almeno sette anni aveva smesso di pagare. A fronte di tale situazione io stessa feci emettere nei suoi confronti un decreto ingiuntivo di 1.700 euro che lo stesso non pagò mai. Qualche mese fa, intorno a luglio, ho fatto notificare al predetto un secondo decreto ingiuntivo che anche questa volta non ha pagato». Campiti lamentava il mancato allaccio dell'acqua: «Ci offriamo di fare una colletta per pagare i lavori di allaccio al fine di aiutarlo ma lo stesso rifiutò - prosegue la Marelli - tuttavia sono a conoscenza che ricevette dei soldi dal Comune di Ascrea per l'allaccio al sistema fognario e i lavori non vennero eseguiti». Per circa sei anni lasciò affisso sullo scheletro dell'abitazione uno striscione «consorzio raus». «I rapporti erano tesi anche nei confronti degli altri condomini - conclude la presidente di «Valleverde» - in quanto Campiti li aveva denunciati numerose volte alla Procura di Rieti... I vari condomini venivano da me a lamentarsi per i suoi comportamenti anche se io non ho mai assistito direttamente ad atteggiamenti strani».

Valeria Di Corrado  
Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TROVATI UN SECONDO CARICATORE, 155 COLPI E UN PUGNALE DA SUB. «POTEVA UCCIDERE TUTTE LE 32 PERSONE PRESENTI»

controlli da parte dei responsabili del Tiro a segno nazionale di Roma. Campiti, infatti, è stato lasciato solo con una pistola in mano, senza che un istruttore lo accompagnasse dall'armeria alla linea di tiro, distante circa 500 metri. In quel lasso di tempo lui ha potuto portare via la Glock indisturbato, senza che nessuno se ne accorgesse; anche perché ha lasciato lì il suo documento di identità. Non ci sono nemmeno metal detector all'uscita. Tutto il sistema dei controlli è deficitario, per questo c'è il rischio che il poligono venga confiscato. **Considerazioni che sembrano trovare riscontro nella testimonianza del Savip, il sindaco delle guardie giurate: al poligono di Tor di Quinto «nessuno verificava da anni l'adeguatezza delle procedure di sicurezza per l'affidamento delle armi e delle munizioni ai tiratori, lasciando aperte falle fin troppo evidenti - ha detto il segretario Vincenzo del Vicario - Armeria distante dalle linee di tiro, nessun controllo agli ingressi in entrata e uscita, mancanza di vigilanza e di metal detector, assenza di conteggio delle munizioni esplose».**

### PRESIDENTE AUTOSOSPESO

«Attendiamo gli esiti delle indagini, con l'impegno di farci promotori presso le amministrazioni dello Stato affinché le misure di sicurezza e l'azione di verifica del loro rispetto siano più stringenti possibile, per

## Al Poligono come al self service: «Ha scelto l'arma e se n'è andato»

### IL RETROSCENA

ROMA «Mi ha chiesto espressamente una Glock calibro 45, che già aveva usato in passato». Alle 8,55 di domenica scorsa Claudio Campiti ha «ordinato» l'arma da usare per mettere in atto la strage che aveva pianificato. Giovanni Maturo, un impiegato del Tiro a segno nazionale di viale Tor di Quinto, a Roma, a quell'ora si trovava nell'armeria. Oltre alla scelta della pistola, Maturo ha riferito agli inquirenti che nella stessa mattinata il 57enne «non si è visto sulla linea di tiro». «Di conseguenza, si deve ritenere che Campiti, dopo aver ritirato un'arma che sapeva utilizzare bene e numerosissimi proiettili (circa 170), si fosse immediatamente allontanato dal Tiro a segno nazionale, dirigendosi - si legge nel decreto di fermo del pm Giovanni Musarò - direttamente verso il bar «Il posto giusto» di via Monte Giberto 19, dove sapeva essere riunita l'assemblea del consorzio Valleverde, convocata per le 9».

Campiti aveva potenzialità da cecchino, basti pensare che dalla scheda tecnica di maneggio delle ar-

mi del 9 novembre 2019 è emerso che avesse fatto «30 colpi sul bersaglio su 30 sparati». Inoltre, era socio del Tiro a segno nazionale - con tessera platinum - già dal 2018.

### IL CERTIFICATO MEDICO

Annualmente doveva presentare al poligono un certificato medico che ne attestasse l'idoneità psico-fisica. L'ultimo risale allo scorso giugno: a firmarlo è stato il suo medico di base, Giuliano Sanesi di Rieti. Ma al dottore, Campiti non aveva spiegato quale fosse l'utilizzo che voleva farne. Fatto sta che il medico ha attestato la sua stabilità psichiatrica e il fatto che non facesse uso di psicofarmaci. Una carta che sarà utile all'Avvocatura di Roma nel caso in cui l'avvocato Alessandro Poli, legale dell'indagato, si appelli a una sua

### SOTTO ACCUSA I MANCATI CONTROLLI: IL 57ENNE, LASCIATO SOLO, NON HA MAI RAGGIUNTO LA LINEA DI TIRO